

Morte di Giovanni Battista

Autore: © G. Bastia, diritti riservati – All Rights Reserved
Ultima revisione: 11.08.2009 – richiede carattere greek.ttf

1. Abstract

Il seguente documento analizza le fonti a disposizione per la datazione della morte di Giovanni Battista e delinea alcune ipotesi relative al periodo storico in cui questo evento si verificò. Le fonti letterarie per la datazione della morte di Giovanni Battista sono:

1. Flavio Giuseppe, *Ant.*, 18.106-119.
2. Nuovo Testamento, Mt. 14:1-12; Mc. 6:14-29; Lc. 3:19-20, 9:7-9 (¹).

2. Versione secondo Flavio Giuseppe

Flavio Giuseppe afferma che Erode Antipa, in occasione di un suo viaggio a Roma, si invaghì di Erodiade, cfr. *Ant.* 18.109-110 (²). In quel periodo l'Antipa già da tempo era sposato con la figlia di Areta IV, il re di Petra dei Nabatei, il suo proposito di sposare Erodiade, moglie di uno dei suoi fratelli (³), ripudiando quindi la moglie legittima, secondo Giuseppe è il motivo iniziale, al quale si aggiungono altre rivendicazioni territoriali, che induce Areta ad entrare in guerra contro l'Antipa (cfr. *Ant.* 18.113). La fase iniziale della guerra si rivela subito disastrosa per l'esercito di Erode, che subisce una gravissima sconfitta militare, come raccontato in *Ant.* 18.114, "Quando scoppiò la battaglia, tutto l'esercito di Erode fu distrutto [a causa] del tradimento da parte di uomini disertori, i quali, [sebbene] provenienti dalla tetrarchia di Filippo, stavano combattendo assieme ad Erode":

Ant., 18.114. καὶ μάχης γενομένης ("E quando scoppiò la battaglia" – gen. ass. (⁴)) διεφθάρη ("fu distrutto"; aor. pass. ind.vo di διαφθείρω) πᾶς ὁ Ἡρώδου στρατός (tutto l'esercito di Erode – sogg. nom.vo) προδοσίας αὐτῷ γενομένης ("[a causa] del tradimento contro di lui" – gen. ass. (⁵)) ὑπ' ἀνδρῶν φυγάδων ("da parte di uomini disertori/esiliati", compl. d'agente) οἳ (pron. rel. "che", "i quali") ὄντες ἐκ τῆς Φιλίππου τετραρχίας ("[sebbene] provenienti dalla tetrarchia di Filippo") Ἡρώδη συνεστράτευον ("stavano combattendo assieme ad Erode") (⁶).

Individuare la corretta collocazione temporale di questa battaglia è di notevole importanza per comprendere la data della morte del Battista, come vedremo. Giuseppe parla di esiliati o disertori della tetrarchia di Filippo che si erano uniti all'esercito dell'Antipa ma poi lo abbandonarono,

¹ Alcune parole di Mt. 14:3-5 si sono conservate nel frammento di papiro P103 = P.Oxy. LXIV 4403 pubblicato nel 1997 e datato al II-III sec. d.C.; Mc. 6:17-25 è attestato nel papiro di Chester Beatty P45 (III sec. d.C.), in cattivo stato di conservazione per cui sono presenti solo alcune parole; i versi lucani sono disponibili nel papiro P75 (III sec. d.C.) contenente i vangeli di Luca e Giovanni, in eccellente stato di conservazione. Tutte queste datazioni sono paleografiche.

² E' altamente improbabile che questo viaggio sia lo stesso che l'Antipa compì a Roma nel periodo della successione a Erode il grande (*Ant.* 17.224-227).

³ Secondo Flavio Giuseppe (*Ant.* 18.109 e 18.136) si tratta di Erode, che i vangeli di Marco e Matteo sembrano confondere erroneamente con un certo Filippo. Ciò ha fatto in modo che alcuni neotestamentaristi abbiano parlato di Erode Filippo come primo marito di Erodiade. E' virtualmente impossibile stabilire chi sia il Filippo citato dal vangelo di Marco, l'ipotesi che si tratti del tetrarca Filippo sembra improbabile, sebbene seguita da alcuni studiosi (es. G.W. Bowersock).

⁴ Cfr. *Ant.* 13.59, 14.85, 14.335.

⁵ Interpreto questo secondo genitivo assoluto con senso di "causa". Il dativo αὐτῷ è complemento di svantaggio.

⁶ Testo greco ed. B. Niese, <http://www.perseus.tufts.edu/>

tradendolo e probabilmente causando la sconfitta nella battaglia. Il primo problema che si incontra nello studio di questo passaggio è la corretta interpretazione di ἀνδρῶν φυγάδων. In che senso questi uomini sono “fuggitivi”/“esuli”/“disertori”? Le opzioni possibili, in linea di principio, sono tre: (1) sono fuggitivi nel senso che abbandonarono la guerra che stavano combattendo, batterono in ritirata in seguito a un attacco e a causa della loro rotta disordinata, senza ripiegamento, così all’esercito di Erode Antipa vennero a mancare forze a sufficienza per avere la meglio contro l’esercito di Areta; (2) Giuseppe intende dire che sono dei disertori che, fuggiti dalla tetrarchia di Filippo per un motivo ignoto, finirono per unirsi all’esercito dell’Antipa; (3) sono disertori nel senso che abbandonarono volontariamente, per motivi politici o di opportunità, la battaglia che stavano combattendo al fianco di Erode (essi devono quindi essere intesi come “disertori” rispetto all’Antipa).

Flavio Giuseppe ha qui utilizzato φυγάς (tema φυγάδ-) che in generale in greco può assumere i significati: (a) esule, esiliato, fuoruscito, fuggiasco, profugo; oppure: (b) messo in fuga (esercito) ⁽⁷⁾. Uno sguardo all’utilizzo di questa parola nel lessico di *Ant. Giud.* mostra come siano possibili sostanzialmente i segg. significati, che ricorrono in un numero di casi relativamente basso, circa 24 versi solamente: (a) colui che viene esiliato da un Paese, subendo suo malgrado un provvedimento di espulsione forzata ⁽⁸⁾; (b) disertori che abbandonano una causa o rifiutano di prendervi parte ⁽⁹⁾; (c) persone che decidono di fuggire volontariamente da una nazione, tipicamente la loro patria, per sfuggire un pericolo oppure perché hanno infranto la legge ⁽¹⁰⁾. Vi sono poi altri due casi particolari di uso di questa parola ⁽¹¹⁾. Non abbiamo casi in cui questo tema sia usato da Flavio Giuseppe per descrivere la rotta di un esercito in seguito a una sconfitta militare, in quei casi Flavio Giuseppe preferisce utilizzare infatti φυγή (e il corrispondente verbo φεύγω) che ha un senso molto più ampio e in greco può significare infatti: (a) fuga, spec. in battaglia; (b) fuga o scampo; (c) rifugio; (d) esilio, bando, proscrizione ⁽¹²⁾. Dato l’uso ristretto di questa parola in casi ben specifici e la preferenza di Flavio Giuseppe all’uso di φυγή e φεύγω per le ritirate o rotte militari, l’ipotesi che in *Ant.* 18.114 abbia voluto dire che i soldati provenienti dalla tetrarchia di Filippo batterono in ritirata in seguito a un attacco nemico, abbandonando così l’esercito dell’Antipa al suo destino, dovrebbe essere scartata (opzione 1 tra quelle precedenti) ⁽¹³⁾. Anche la prec. opzione 2 sembra improbabile. Il reparto che causò la sconfitta tramite il suo “tradimento” doveva essere di proporzioni numericamente rilevanti, non siamo in presenza di pochi fuggiaschi che per problemi vari sorti nella loro patria erano scappati diventando sudditi dell’Antipa. Inoltre un tradimento di massa di simili proporzioni lascia intuire un comando unico del reparto e una unità di intenti da parte di tutti i soldati di questo reparto che dunque deve essere pensato come una unità militare autonoma, affiancante i reparti dell’Antipa.

⁷ Esiste anche il verbo φυγάδευω, che significa: (a) bandire, esiliare, mandare in esilio; (b) essere esule, vivere in esilio.

⁸ Si tratta per lo più di personaggi singoli che vengono mandati in esilio, cfr. *Ant.* 10.23, 13.409, 17.182, 17.344 (esilio di Archelao a Vienne nelle Gallie), 19.125.

⁹ Circa una dozzina di volte da *Ant.* 12.289 fino a 13.216 φυγάδ- è utilizzato per denotare quei Giudei traditori fortemente ellenizzati che stavano dalla parte dei sovrani seleucidi all’epoca delle guerre maccabaiche.

¹⁰ Cfr. *Ant.* 6.315, 14.103, 18.81, 18.163 (anche il futuro re Agrippa decise di fuggire per problemi legali).

¹¹ In *Ant.* 5.91 il termine è usato per quei fuggitivi che, risiedendo in particolari città designate allo scopo, potevano avere salva la vita avendo commesso omicidio (*Ant.* 4.172-173). In *Ant.* 14.31 probabilmente si intende riferire genericamente della gente fuggitiva, ma non si tratta di un testo narrativo, ma di una considerazione dell’autore.

¹² Nel libro 13 di *Ant. Giud.* vi sono molte battaglie militari, ma F.G. per descrivere le rotte militari usa sempre φυγή (non φυγάς) o il verbo φεύγω. Analogamente per le ritirate di cui si parla nel libro 18. Di fatto φυγάς/φυγάδευω ha un senso molto più ristretto e ricorre molto meno frequentemente in F.G. risp. a φυγή - φεύγω.

¹³ Di “disertori” parla anche Theissen, “*Antipas in fact suffered an annihilating defeat from his former father-in-law because of deserters (see Josephus, Ant. 18:114)*”, in G. Theissen, *The Shadow of the Galilean: The Quest of the Historical Jesus in Narrative Form*, Fortress Press, 2007.

Resta poi da comprendere come accadde che questo reparto venne ad aiutare l'Antipa nella sua battaglia contro Areta. Flavio Giuseppe è silente su questo punto. Da un certo punto di vista, poiché Giuseppe poco prima aveva descritto la morte del tetrarca Filippo e la cessazione del suo stato che passò ai Romani, si potrebbe intendere che la disfatta di cui in *Ant.* 18.114 sia riferita a un periodo successivo alla cessazione della tetrarchia di Filippo. Il grosso reparto militare semplicemente si sarebbe unito all'Antipa quando venne a cessare l'autonomia della tetrarchia di Filippo in seguito alla morte del sovrano (¹⁴). Tuttavia non è da escludere l'ipotesi che Filippo, ancora in vita, abbia inviato un reparto a combattere al fianco del fratello Antipa, l'uso del participio presente ὄντες e la menzione della tetrarchia di Filippo quasi come fosse una entità ancora attiva e autonoma potrebbero avvalorare questa ipotesi (¹⁵). Ad avvalorare questa ipotesi, potrebbe essere anche l'impiego del verbo συστρατεύω (¹⁶). Inoltre, in *Ant.* 18.137 è scritto che il tetrarca Filippo, proprio lui, sposò Salome che era la figlia di Erodiade, quella donna a causa di cui si combatté quella battaglia contro Areta IV. Secondo i vangeli, fu questa figlia che in seguito divenne una delle mogli del tetrarca Filippo a danzare per l'Antipa nel banchetto e a chiedere la testa del Battista sobillata dalla madre Erodiade. Può darsi che un legame di solidarietà politica sussistesse tra i due tetrarchi, proprio in seguito al matrimonio dell'Antipa con Erodiade. Non sono del resto noti motivi di tensione politica o militare tra questi due tetrarchi, al contrario l'Antipa ebbe contese con Archelao, prima, e con Agrippa in seguito, verso la fine del suo regno (¹⁷). Naturalmente, ipotizzare il tetrarca Filippo ancora vivo al tempo della sconfitta dell'Antipa potrebbe contrastare con *Ant.* 18.106-108. Tuttavia, come vedremo anche nel seguito, il fatto che Flavio Giuseppe abbia prec. indicato la morte del tetrarca non è probante in senso assoluto: non di rado l'autore, dopo aver raccontato un evento, ritorna indietro cronologicamente, essendo la sua opera organizzata per avvenimenti e non strettamente per successione cronologica di fatti accaduti di anno in anno.

Quello del tetrarca Filippo fu un regno che esistette fino al “ventesimo anno di Tiberio” (33/34 d.C.) quando avvenne la morte del sovrano (cfr. *Ant.* 18.106). Dopo la morte di Filippo, il suo regno cessò di esistere e l'amministrazione dei suoi territori passò direttamente ai Romani e fu annesso alla provincia di Siria (*Ant.* 18.108). Se si suppone che il reparto della tetrarchia di Filippo si sia unito all'esercito dell'Antipa solo in seguito alla disgregazione del regno di Filippo, allora il 34 d.C. viene a costituire il *terminus ante quem non* per la datazione di questa importante battaglia. Potrebbe essersi trattato anche del 35, del 36 o persino del 37. Viceversa, se la tetrarchia di Filippo era ancora in essere quando avvenne questa sconfitta militare dell'Antipa, il 34 verrebbe a costituire il *terminus post quem non* per lo scoppio del conflitto. Comunque stiano le cose, la battaglia non può essere collocata dopo il 37, anno della morte di Tiberio, a motivo del seguito della narrazione

¹⁴ Un caso simile si rintraccia in *Bell.* 2,55. Poiché *Ant.* 17,270 riporta con maggiori dettagli lo stesso episodio è possibile cogliere il riferimento a un reparto di soldati di Erode il Grande, morto da tempo, il cui esercito era stato sciolto.

¹⁵ D'altra parte va osservato che in *Ant.* 18.237 Flavio Giuseppe afferma che Agrippa fu fatto re della tetrarchia di Filippo da Caligola, quando è chiaro dal contesto che tale tetrarchia non esisteva più da qualche anno. Si veda anche la nota 14.

¹⁶ Per tale verbo il Montanari fornisce come significato: “compiere una spedizione comune, militare insieme”. Per quale motivo G.F. non ha usato il solo verbo στρατεύω ma ha usato la versione con preposizione συστρατεύω che denota accompagnamento, non subordinazione? In molti casi questo verbo viene sostantivato, nel *Bell.* e in *Ant.*, e il senso è quello di “commilitoni”, “compagni d'arme” di un determinato esercito. Ma in *Ant.* 18.114 è usato come verbo finito (imperfetto), *Ant.* 1.241, 7.74, 13.90 e 20.69 utilizzano στρατεύω per eserciti o reparti alleati che si affiancano ad altri – mantenendo la loro identità – per combattere contro un nemico in una determinata battaglia.

¹⁷ Al tempo della successione ad Erode il Grande è noto che l'Antipa e Archelao si contesero a Roma il titolo di re, mentre Filippo rimase in disparte, sebbene quando Archelao andò a Roma affidò la sua famiglia e l'amministrazione temporanea proprio a Filippo (*Ant.* 17.219), si tratta comunque di vicende molto lontane nel tempo, poi Filippo mantenne comunque un atteggiamento equidistante e tranquillo, non fu certo lui a contendere il trono all'Antipa. Dopo l'intervento di Varo in Palesina, pare che il tetrarca Filippo sia stato convinto dallo stesso Varo a recarsi a Roma per parlare contro Archelao (*Ant.* 17.303) in favore della causa di Antipa. Sulla base di queste notizie i rapporti intercorsi tra Antipa e Filippo devono considerarsi eccellenti.

degli eventi nello stesso Flavio Giuseppe con l'intervento di Vitellio (*Ant.* 18.120-124). Il Battista sarebbe stato giustiziato qualche tempo prima della sconfitta dell'Antipa. Si noti che, sebbene *Ant.* 18.106 inizi la narrazione con la morte di Filippo nel ventesimo anno di Tiberio, gli eventi successivamente descritti non necessariamente si sono sempre verificati solo ed esclusivamente dopo la morte di Filippo (¹⁸). Giuseppe continuamente racconta il concatenarsi delle vicende con richiami a fatti accaduti in un tempo precedente e in *Ant.* 18.109, dove introduce il conflitto tra Antipa e Areta IV, non dice che si originò *dopo* gli eventi legati alla morte di Filippo e alla conseguente fine del suo regno, ma utilizza la formula ἐν τούτῳ che significa: "intanto", "nel frattempo", una formula che offre un certo grado di genericità, sebbene collochi indubbiamente l'evento in prossimità della fine del regno di Filippo. Nello stesso *Ant.* 18.109 dichiara poi di ripercorrere gli eventi che portarono al conflitto: "a causa di questo motivo (διὰ τοιαύτην αἰτίαν)" (seguono causa e narrazione del conflitto). Probabilmente il conflitto tra Areta ed Erode durò un certo periodo di tempo (indeterminato), iniziò quando il tetrarca Filippo era ancora in vita e si protrasse per qualche anno dopo la sua morte.

Ora, nel contesto di queste vicende, Flavio Giuseppe inserisce l'uccisione di Giovanni Battista. Il motivo dell'accenno a Giovanni Battista è dato dal fatto che Giuseppe riporta una voce secondo cui i Giudei pensavano che la sconfitta patita da Erode Antipa contro Areta fosse dovuta al fatto che Giovanni, considerato un uomo eccellente (ἀνὴρ ἀγαθός) da Giuseppe e dal popolo, era stato fatto giustiziare dall'Antipa (*Ant.* 18.116-117, ribadito in 18.119). Evidentemente se il popolo metteva in relazione l'uccisione del Battista con la sconfitta di Erode Antipa, l'assassinio dovette essersi verificato *prima* della sconfitta militare di Erode e molto probabilmente prima che Erode si invaghisse di Erodiade, come dimostreremo ora. Nel racconto di Giuseppe, al contrario dei sinottici, il motivo dell'uccisione di Giovanni Battista non è dovuto alla condanna della relazione illegittima tra Erode Antipa ed Erodiade ma è causato soltanto dal fatto che l'Antipa temeva il suo potere carismatico e le grandi folle che lo seguivano (cfr. *Ant.* 18.117-118), Giuseppe Flavio non accenna minimamente alla condanna della relazione tra l'Antipa ed Erodiade da parte del Battista. Purtroppo Giuseppe non fornisce la data esatta in cui venne ucciso Giovanni Battista, come abbiamo visto, tuttavia è possibile stabilire che essa va collocata ben prima dell'inizio della guerra con Areta IV. Secondo Giuseppe, infatti, l'Antipa fu giustiziato presso la fortezza di Macheronte, come si evince da *Ant.* 18.119. Evidentemente questa fortezza all'epoca dell'assassinio del Battista doveva trovarsi sotto il controllo di Erode Antipa, il quale poteva disporre per i suoi usi (¹⁹). Sappiamo tuttavia da *Ant.* 18.111-112 che la moglie dell'Antipa, che era la figlia del re Areta IV, quando seppe che Antipa si era invaghito di Erodiade, si rifugiò proprio a Macheronte quando il marito ritornò da Roma, e Giuseppe afferma espressamente che la fortezza, che si trovava al confine tra i territori di Erode e quelli di Antipa, era sotto il controllo del re Areta IV e infatti questo è il motivo per cui la figlia di Areta decise di rifugiarsi. Se davvero Giovanni Battista fu imprigionato a Macheronte è necessario che ciò si sia verificato *prima* dell'incidente con Areta, quando Macheronte era sotto il controllo di Antipa, oppure quando l'Antipa e Areta erano amici e il re della Galilea poteva, eventualmente, condurre dei prigionieri a Macheronte. E' evidente, dunque, che l'assassinio di

¹⁸ La narrazione di Giuseppe, spesso, prevede la tecnica narrativa del *flash-back* nel tempo. Per esempio in *Ant.* 18.89 si racconta l'episodio dei Samaritani a causa dei quali Vitellio, il procuratore della provincia romana di Siria, destituito Pilato e mise al suo posto Marullo: Giuseppe afferma che Pilato, obbligato a rientrare a Roma, quando arrivò trovò Tiberio già morto, quindi siamo nel 37 d.C. La narrazione che segue, da un punto di vista scritturale, il periodo in cui Pilato fu governatore in Giudea, ritorna spesso a fatti accaduti prima della sua destituzione. Per esempio in *Ant.* 18.96ss (accordo con Artabano re dei Parti) Tiberio è ancora in vita, così come in *Ant.* 18.106 parla della morte di Filippo, avvenuta nel "ventesimo anno di Tiberio", dunque nel 34, tre anni prima che Tiberio morisse. Una tecnica narrativa diversa da quella adottata, ad esempio, da Tacito negli *Annales* a riguardo della metodologia narrativa (cfr. quanto scrive Tacito in *Ann.* 4,71).

¹⁹ La posizione di Macheronte, che si trovava nella Perea, al confine con la Nabatea, poteva essere logisticamente favorevole come luogo di detenzione di Giovanni Battista che operava a est del Giordano. Per i luoghi in cui Giovanni battezzava si veda Gv. 1:28, 3:23 e 10:40 ma i nomi potrebbero aver subito corruzioni nel corso dei secoli.

Giovanni Battista, che Giuseppe per nessun motivo collega alla relazione tra Antipa ed Erodiade, avvenne prima della guerra tra Areta e Antipa, potrebbero anche essere trascorsi molti anni. Quindi, non solo il Battista fu ucciso prima della sconfitta di Antipa, ma prima che tutta la questione di Erodiade fosse scoppiata, dunque ben prima delle stesse controversie tra Areta e Erode. In conclusione, la successione degli eventi secondo Flavio Giuseppe è la seguente:

- Antipa fa arrestare il Battista e lo fa uccidere presso la fortezza di Macheronte; la vicenda di Erodiade deve ancora accadere;
- Scoppia il conflitto tra Antipa e Areta, causato dalla questione del matrimonio con Erodiade;
- L'esercito di Antipa perde una battaglia importante e i sudditi pensano che ciò sia una punizione divina per il trattamento inflitto dall'Antipa a suo tempo al Battista.

Nulla osta a una collocazione della morte del Battista anteriore anche di anni alla sconfitta dell'Antipa. Il motivo dell'uccisione del Battista secondo Flavio Giuseppe, infatti, è totalmente indipendente da questa battaglia, che comunque deve essere posteriore alla morte del Battista. Joachim Gnilka scrive che "Il martirio del Battista è da collocare alla fine degli anni venti", riportando però anche un lavoro di W. Schenk in cui si sostiene che tale assassinio avvenne tra il 34 e il 36⁽²⁰⁾. Jean-Marie Guillaume scrive: "In quel periodo, in effetti, verso il 27-29, Erode Antipa aveva subito una sconfitta militare inflittagli dal Re Nabateo Aretas IV (E.M. Smallwood in "*Jesus under the Roman rule*", Leyde, 1976 data la vittoria di Aretas al 27; C. Saulnier in "*Herode Antipas et Jean le Baptiste. Quelques remarques sur les confusions chronologiques de Flavius Josephe*" in *Revue Biblique* 91 del 1984 la data all'anno 29)⁽²¹⁾. Come si vede dai riferimenti di Guillaume, Saulnier e Smallwood deducono che la sconfitta dell'Antipa si sia verificata alla fine degli anni '20, dunque quando la tetrarchia di Filippo era ancora esistente. Nikos Kokkinos, invece, nel datare al 35 o 36 d.C. la data della crocifissione di Gesù, si basa sull'ipotesi che il matrimonio tra Erodiade e l'Antipa sia di qualche anno posteriore alla morte del tetrarca Filippo (34 d.C.), dunque la data in cui il Battista fu giustiziato e la battaglia tra Antipa e Areta sono ritenuti essere eventi posteriori alla fine della tetrarchia di Filippo⁽²²⁾. Seguendo questa ipotesi, comunque, Kokkinos assume che il motivo della morte del Battista sia quello menzionato nei vangeli sinottici, cioè la denuncia pubblica dell'illegalità del matrimonio dell'Antipa con Erodiade. Ma Flavio Giuseppe, come sappiamo, non fa dipendere la sua morte da questo fatto, del quale non racconta nulla. Ed Parish Sanders critica invece espressamente l'ipotesi di Kokkinos, prendendo posizione per l'interpretazione classica che vuole la data della battaglia e, di conseguenza, della morte del Battista, anteriore alla morte di Filippo⁽²³⁾.

Il racconto di Giuseppe, da un punto di vista cronologico, si ricollega poi alla fine del mandato di Pilato e alla morte di Tiberio in *Ant.* 18.124. Dopo la sconfitta, Antipa fu costretto a chiedere l'intervento dei Romani e l'imperatore Tiberio ordinò a Vitellio di marciare contro il re Areta. Vitellio fu a Gerusalemme per tre giorni in *Ant.* 18.122, durante i quali nominò sommo sacerdote Teofilo, fratello del sommo sacerdote Gionata precedentemente in carica. Gionata figlio di Anano era stato nominato sommo sacerdote al posto di Caifa proprio da Vitellio, cfr. *Ant.* 18.95, dopo la destituzione di Pilato. Di conseguenza il mandato di Gionata dovette durare soltanto pochi mesi, in pratica l'arco di tempo che va dalla destituzione di Pilato alla morte di Tiberio. Pilato trovò Tiberio

²⁰ J. Gnilka, *Gesù di Nazaret*, trad. it. di F. Tomasoni, Paideia, Brescia, pag. 54.

²¹ J.M. Guillaume, *Jésus Christ en son temps. Dates, lieux, personnes, dans le Nouveau Testament*, Paris, Cerf, 1997. L'autore qui ci fa sapere di aver seguito il testo della conferenza di J. Murphy O'Connor, "John the Baptist and Jesus, history and hypotheses" consegnato all'annuale *General Meeting of the Society for New Testament Studies* tenutosi a Dublino nel 1989.

²² N. Kokkinos, *Crucifixion in AD 36: the keystone for dating the birth of Jesus*, articolo contenuto nel libro di J. Finegan, J. Vardaman, E. M. Yamauchi, *Chronos, Kairos, Christos*, Eisenbrauns, 1989, pp. 133-163.

²³ E.P. Sanders, *Gesù. La verità storica*, Saggi Mondadori, 1993.

già morto quando arrivò a Roma: i preparativi per i rientro e il viaggio a Roma di Pilato durarono probabilmente alcuni mesi durante i quali fu in carica Gionata al posto di Caiafa. E' altamente improbabile che Pilato sia rimasto in Giudea molto tempo e di propria iniziativa, fu infatti Vitellio, governatore della Siria e suo diretto superiore, che dopo averlo destituito gli ordinò di rientrare a Roma per essere giudicato sulla strage dei Samaritani (*Ant.* 18.89).

3. Versione dei vangeli sinottici

Se si esamina la narrazione dell'assassinio del Battista secondo la versione proposta dai sinottici si notano notevoli divergenze rispetto a Giuseppe Flavio. Secondo i sinottici Gesù, durante il periodo in cui visse, assistette a tutte e tre le fasi della parabola storica del Battista: la predicazione di Giovanni (Gesù si fa battezzare nel Giordano, un episodio raccontato anche dal vangelo di Giovanni), il periodo della sua detenzione in carcere (cfr. Mt. 11:2, Mc. 1:14) e la notizia della sua uccisione (Mt. 14:1-12, Mc. 6:14-29; Lc. 3:19-20, 9:7-9). Secondo i sinottici, Erode Antipa fece arrestare il Battista "a causa di Erodiade", διὰ Ἡρωδιάδα (Mt. 14:3, Mc. 6:17), o comunque "a motivo", περὶ Ἡρωδιάδος (Lc. 3:19-20), inoltre dal racconto si evince che i due erano già assieme all'epoca dell'assassinio (²⁴). Giovanni Battista, dunque, fu imprigionato e successivamente giustiziato in quanto osò denunciare pubblicamente il comportamento dell'Antipa, che aveva sposato Erodiade, moglie di un suo fratello (²⁵). Sebbene Flavio Giuseppe faccia dipendere la morte del Battista da altri motivi e non direttamente dalla sua denuncia del matrimonio, è chiaro che anche per Giuseppe tale matrimonio era illegale, come si evince da *Ant.* 18,136.

²⁴ Molto intelligentemente E. Lupieri in *Storia del Cristianesimo*, ed. Laterza, pag. 50, fa notare come sia strano che Flavio Giuseppe non abbia per nulla sottolineato la predicazione del Battista contro lo scandaloso matrimonio nel passaggio delle *Ant. Giud.* sul Battista. Può darsi che, semplicemente, Flavio Giuseppe non ne fosse a conoscenza. Ma Lupieri ipotizza che non è da escludersi che Giuseppe Flavio, sebbene a conoscenza della posizione del Battista contro il matrimonio illegale, tuttavia lo ha taciuto perchè era suo intendimento conferire un tono positivo alla figura del Battista, non volendo presentarlo come una testa calda che si opponeva ai sovrani creando disagi e scompigli, così preferì dare credito all'ipotesi che l'Antipa lo avesse ucciso per altri motivi, legati al suo carisma e al pericolo del raduno di molte persone sospette. Questa potrebbe essere una prova ulteriore della genuinità della versione sul Battista contenuto nelle Antichità Giudaiche. Un eventuale interpolatore cristiano non avrebbe avuto alcun problema ad inserire la storia del Battista che denuncia pubblicamente lo scandaloso matrimonio: essa, infatti, si trova già nel vangelo.

²⁵ Cfr. Lev. 18:16. Anche il Talmud (letteratura rabbinica) contempla il divieto del matrimonio con la moglie del proprio fratello, se questo è in vita oppure se è morto ma ha lasciato una discendenza alla propria moglie. L'unico caso in cui si può sposare la moglie del fratello è quello del levirato, è possibile infatti sposare la moglie del fratello se questa rimane vedova e senza figli (cfr. Mc. 12:19). Secondo Flavio Giuseppe, Erodiade era moglie di un certo "Erode" che risiedeva a Roma, fratello dell'Antipa da parte di padre ma non di madre (*Ant.* 18.109-110). Mt. 14:3 e Mc. 6:17 lo chiamano invece "Filippo": non è chiaro se i vangeli si siano confusi credendo che si trattasse del tetrarca Filippo, oppure disponessero di un altro nome per questo fratello. La lezione τὴν γυναικὰ Φιλίππου in Mt. 14:3 è attestata già nel papiro P103 = P.Oxy. LXIV 4403 (II-III sec. d.C. c.a.). Lc. 3:19, invece, non specifica il nome del marito legittimo di Erodiade se non in alcuni mss. (tra cui A). L'ipotesi che si trattasse di una moglie di Filippo il tetrarca sembra inverosimile: ciò avrebbe immediatamente causato l'ostilità tra i due tetrarchi e una probabile alleanza tra Filippo e Areta, contro l'Antipa. Poiché infatti il tetrarca Filippo morì senza lasciare figli (*Ant.* 18,137) egli doveva essere ancora in vita affinché suo fratello Antipa potesse sposarne la moglie violando la legge ebraica, altrimenti l'Antipa non avrebbe fatto altro che assolvere i suoi doveri nei confronti del levirato. Che tale matrimonio fosse illegittimo è chiaro non solo dai vangeli sinottici, ma dallo stesso Flavio Giuseppe (*Ant.* 18.136). Va anche osservato che questo Filippo non è mai chiamato "tetrarca" dai sinottici, in nessun manoscritto (cfr. NA27), mentre l'Antipa viene correttamente menzionato col suo titolo regale. G.W. Bowersock in *Roman Arabia*, Harvard University Press, 1994, sostiene invece che l'Antipa sposò proprio la moglie del tetrarca Filippo, attorno al 27. E' possibile Marco (e quindi Matteo) sia stato confuso dal fatto che il tetrarca Filippo sposò la figlia di Erodiade che si chiamava Salome (*Ant.* 18.137). Si noti, come corollario, che sia i vangeli sinottici che Flavio Giuseppe chiamano "fratello" (ἀδελφός) questo Erode/Filippo, sebbene lo fosse solo da parte di padre ma non di madre (cfr. *Ant.* 17.20-21, 17.189, 18.106, 18.109): ciò dovrebbe far riflettere sull'uso di questo termine nel Nuovo Testamento greco, per i "fratelli" e le "sorelle" di Gesù, la cui esistenza non implica necessariamente che Maria ebbe più figli prima e/o dopo Gesù.

Seguendo questa logica, occorre ipotizzare che la relazione tra l'Antipa ed Erodiade fosse già diventata di dominio pubblico e dunque Giovanni ne fosse a conoscenza per pronunciare le sue sentenze e ammonire il tetrarca della Galilea. Ma quando si verificò? I vangeli non forniscono alcun elemento cronologico utile per stabilire una datazione, l'unico dato certo è che, secondo la narrazione sinottica, Gesù stava ancora predicando quando fu ucciso Giovanni Battista, dunque siamo a metà degli anni '30, il *terminus post quem* è la fine del mandato di Pilato a governatore della Giudea (36). Anche Giuseppe Flavio non fornisce date precise in modo assoluto, però ci informa che a quel tempo, quando la relazione scandalosa divenne pubblica, la fortezza di Macheronte era sotto il controllo di Areta IV poiché fu in quella fortezza che si rifugiò la moglie nabatea dell'Antipa, figlia di Areta IV, quando fuggì dal marito (cfr. *Ant.* 18:112). Purtroppo il tempo che intercorse tra l'inizio della relazione di Erode Antipa con Erodiade e lo scoppio della guerra con Areta è ignoto e formalmente è impossibile da quantificare con precisione assoluta: potrebbe anche aver occupato uno spazio di numerosi anni dalla morte del Battista. Supponendo un arco di tempo abbastanza lungo (qualche anno), si potrebbe ancora salvare la versione dei sinottici che contrasta con quella di Giuseppe Flavio per il motivo dell'arresto del Battista e per il luogo di detenzione e assassinio, la fortezza di Macheronte. Tra gli evangelisti sono in particolare Matteo e Marco a fornire qualche elemento per supporre un certo periodo di detenzione del Battista in carcere: Giovanni non fu arrestato e immediatamente giustiziato ma rimase qualche tempo in prigione (²⁶).

Volendo conciliare tra loro le due versioni, è possibile che il Battista sia stato fatto prigioniero dall'Antipa non pochi anni prima dello scoppio della guerra con Areta, per i motivi delineati da Giuseppe Flavio e non per il suo opporsi al matrimonio dell'Antipa con Erodiade, a quel tempo ancora lontano, e che in un primo momento fosse prigioniero proprio a Macheronte. Il Battista, forse, rimase in quella fortezza qualche anno (nel frattempo si svolgevano le vicende legate a Gesù) e fu trasferito in un'altra prigione nel corso del tempo, prima dello scoppio della guerra con Areta. Dal carcere, quando fu pubblico lo scandalo di Erodiade e Antipa, Giovanni ammoniva il re e lo metteva in difficoltà, così Erode lo fece uccidere: questo potrebbe essere il periodo in cui la regina era fuggita a Macheronte, probabilmente Giovanni non si trovava più lì. L'uccisione, se legata alla cronologia sinottica, sarebbe così avvenuta attorno al 34, o qualche anno prima a seconda di come si interpreta il passo di *Ant.* 18.114 e del tempo che si presuppone per i preparativi della guerra tra Areta e l'Antipa. Collegare l'uccisione del Battista alla vicenda di Erodiade presuppone tuttavia che Giuseppe Flavio sia in errore quando afferma che il Battista fu giustiziato a Macheronte (notizia non confermata dai sinottici che parlano genericamente di φυλακή, "luogo di detenzione"). Forse il Battista fu inizialmente detenuto presso Macheronte, ma poi fu trasferito in un altro carcere. Oppure i testi potrebbero essere imprecisi. I sinottici sarebbero invece in errore quando affermano che la causa dell'arresto di Giovanni sarebbero state le sue accuse all'Antipa per la questione di Erodiade, nella più favorevole delle ipotesi (per i sinottici) quella fu la causa dell'assassinio. Quel che è certo è che Giovanni fu ucciso quando a Roma regnava ancora Tiberio. La data esatta dell'assassinio potrebbe essere collocata a prima del 34, oppure tra il 34 e il 36 a seconda dell'interpretazione di *Ant.* 18.114 e del periodo che si suppone per i preparativi della guerra con Antipa. Supporre un

²⁶ Mt. 11:2 (// Lc. 7:19 che tuttavia non specifica che Giovanni fosse in carcere), oltre naturalmente a Mt. 14:1-12 // Mc. 6:14-29 che non lasciano intuire un arresto con immediata esecuzione capitale del Battista. Non è immediatamente chiaro dai vangeli chi fosse la figlia di Erodiade che chiese la testa del Battista all'Antipa. I mss. testualmente più autorevoli di Mc. 6:22 parlano della "figlia di lui [cioè dell'Antipa] che è Erodiade" come se questa fanciulla fosse figlia dell'Antipa (oltre che di Erodiade, cfr. Mc. 6:24) e avesse pure nome Erodiade (εισελθούσης τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ Ἡρωδιάδος, la costruzione è un genitivo assoluto). Alcuni mss. (W, ecc...) invece, cambiando il pronome personale, lasciano intendere che si trattasse della figlia di Erodiade. Mt. sembra aver corretto la versione marciana rendendola più comprensibile, nei mss. più autorevoli infatti parla di ἡ θυγάτηρ τῆς Ἡρωδιάδος (Mt. 14:6), sebbene il Bezae-Cantabrigensis (D) nello stesso verso legga ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ Ἡρωδιάς. ("la figlia di lui [dell'Antipa] che è Erodiade"). In *Ant.* 18,136 Flavio Giuseppe scrive che Erodiade ebbe dal marito legittimo Erode una figlia di nome Salome, nata prima della relazione con l'Antipa. Salome fu in seguito sposa del tetrarca Filippo (*Ant.* 18.137).

periodo di detenzione in carcere per Giovanni potrebbe anche spiegare il silenzio dei suoi discepoli quando egli fu giustiziato (molti si erano dispersi).

Un'altra ipotesi si basa sull'interessante passaggio di *Ant.* 18.143-150 riguardante la storia di Agrippa. Il racconto inizia poco prima della morte di Erode il Grande, avvenuta attorno al 4 a.C., quando ancora Agrippa risiedeva a Roma (²⁷). In *Ant.* 18.147 Agrippa, a causa di un grave dissesto finanziario, scappa da Roma per recarsi in Giudea in cerca di fortuna. Possiamo ricavare qualche dato utile per stabilire quando avvenne questo viaggio di Agrippa verso la Giudea. Infatti uno dei motivi che lo indussero a partire fu la morte di Druso, il figlio di Tiberio, in seguito alla quale l'imperatore ordinò che gli amici dello stesso Druso non si recassero in visita da lui, poiché gli ricordavano il figlio morto (*Ant.* 18.146). Agrippa, in effetti, frequentatore della corte imperiale, era amico di Druso (*Ant.* 18.143, 18.191). Druso morì per avvelenamento nel settembre 23, in seguito alla congiura di Seiano, per cui si può ritenere che la partenza di Agrippa da Roma avvenne non molto tempo dopo questa data, visto che una delle cause fu il lutto proclamato da Tiberio (²⁸). Agrippa in Palestina si trova in gravi difficoltà finanziarie e assillato dai creditori pensa al suicidio. Grazie all'intervento di Erode Antipa ottenuto tramite una lettera scritta da Cipro, che era moglie di Agrippa e sorella di Antipa, riesce ad ottenere un alloggio a Tiberiade, una pensione per vivere e un incarico come commissario dei mercati di quella città (²⁹). Nel momento in cui Agrippa risiede a Tiberiade ed è aiutato dall'Antipa, Erodiade vive già assieme all'Antipa. La donna, che peraltro è sorella di Agrippa, è infatti citata in *Ant.* 18.148 come coabitante (nel senso che è sposa) con l'Antipa, mentre della regina nabatea, sposa legale dell'Antipa, non vi è alcuna menzione (³⁰). La data in cui Erodiade andò a vivere presso l'Antipa e dunque la vicenda del ripudio della figlia di

²⁷ Un altro esempio di come l'opera di Flavio Giuseppe sia piena di continui *flash-back* nel tempo, per raccontare il concatenarsi degli eventi. Dalla morte di Tiberio (36-37) si ritorna indietro al tempo di Erode il Grande per descrivere come Agrippa ottenne il suo regno.

²⁸ Tacito negli *Annales* non menziona un simile divieto di far visita all'imperatore in seguito alla morte di Druso. Se la notizia riferita da Flavio Giuseppe è corretta, siamo in presenza di un provvedimento di estensione di durata limitata nel tempo, non eclatante, che Tacito non ritenne di dover inserire negli *Annales*. Un divieto protrattosi per numerosi anni molto probabilmente avrebbe attirato l'attenzione dello storico romano. Che Flavio Giuseppe intenda riferirsi a Druso, nato da Agrippina, e non all'altro figlio di Tiberio, avuto da Giulia, è confermato dal fatto che quest'ultimo morì prematuramente, infante (cfr. Svetonio, Vita Tiberio, 7.2), per cui non poteva certo definirsi un amico di Agrippa o più in generale avere "amici", contrariamente a quanto richiesto da *Ant.* 18.146. La morte prematura di Druso, erede designato alla successione dell'imperatore in seguito alla morte di Germanico (19), fu certamente un evento decisivo della vita di Tiberio che decise di ritirarsi in Campania per non fare mai più ritorno stabilmente a Roma (Tacito, *Ann.* 4,67; Svet. Vita Tib. 39). La data del matrimonio tra Agrippa ed Erodiade viene collocata non molto lontano dal 23 sulla base della datazione della morte di Druso in F.J. Foakes-Jackson, K. Lake, J. Hardy Ropes, H.J. Cadbury, *The Acts of the Apostles*, Macmillan and Co., Limited, 1920.

²⁹ Tiberiade fu fatta costruire *ex nihilo* attorno all'anno 20 da Erode Antipa (*Ant.* 18.136).

³⁰ Ἡρώδιάδα Ἡρώδη τῷ τετραρχῆ συνουκοῦσαν. La stessa terminologia è usata anche in *Ant.* 18.240 quando Flavio Giuseppe racconta la fine di Antipa ed Erodiade. Ho fatto una veloce ricerca in Flavio Giuseppe, cercando le espressioni συνουκο- per essere sicuri del significato di "moglie" o "convivente" di cui in *Ant.* 18.148 e 240. In 23 casi, soltanto in *Ant.* 18.37 e 18.374 il senso è quello di abitanti di una città (concittadini). In tutti gli altri casi si parla di donne che vivono con uomini e in quasi tutti i passaggi si tratta proprio di mogli effettive. I casi più significativi sono *Ant.* 15.23 e 25 (Mariamne moglie di Erode il grande), 16.193 (Glafira moglie di Alessandro), 16.201 (moglie di Aristobulo), 17.351 (moglie di Archelao). Il caso di Glafira è particolarmente interessante. La sua storia è raccontata in *Ant.* 17.349-355. Questa donna era moglie di Alessandro, dalla quale ebbe dei figli. In seguito Alessandro muore e lei si sposa con Juba, il re di Libia. Morto anche Juba, si sposa con Archelao, il tetrarca figlio di Erode il Grande. Questo matrimonio è altrettanto illegale di quello dell'Antipa con Erodiade in quanto Alessandro e Archelao sono fratelli. Infatti Flavio Giuseppe lo scrive sotto forma di sogno fatto da Glafira, in *Ant.* 17.352. Il matrimonio con Archelao era illegale dal punto di vista della legge ebraica perché sebbene i precedenti mariti fossero morti (mentre il marito legittimo di Erodiade era ancora vivo), comunque Glafira aveva avuto una discendenza da Alessandro, ergo la legge del levirato non è applicabile. Come spiegano i dotti ebrei, il levirato nella Bibbia e nei trattati rabbinici ha la funzione di assicurare una discendenza alla donna il cui marito è prematuramente scomparso senza lasciarle dei figli. Se la discendenza è assicurata, diventa inutile e illegale che il cognato, fratello del marito defunto, sposi questa donna. Si può ritenere con ragionevole certezza che in *Ant.* 18.148 e 240 l'Antipa ed Erodiade sono sposati o, quantomeno, vivono assieme.

Areta va, pertanto, collocata ancora più indietro nel tempo rispetto al periodo in cui Agrippa risiedette a Tiberiade: egli, al suo arrivo, trovò Erodiade già saldamente insediata presso l'Antipa. In un interessante articolo di A. Stein, pubblicato su una autorevole rivista di papirologia, epigrafia e numismatica, si avanza la possibilità che Agrippa abbia ricoperto l'incarico assegnatogli dall'Antipa a Tiberiade attorno all'anno 30⁽³¹⁾. Data l'importanza di questo articolo, vale la pena di soffermarsi a evidenziarne i punti salienti. Esso fa riferimento ad una medaglia scoperta proprio a Tiberiade e pubblicata sin dal 1986, recante una iscrizione greca (riferimenti nello stesso articolo della Stein). E' sostanzialmente certo che la medaglia riporti l'iscrizione ἐπί Ἡρώδου τετράρχου Λδλ ἀγορανόμου Γάϊου Ἰούλιου. Ad attirare l'attenzione è la presenza di ἀγορανόμος (al genitivo), che in greco significa "ispettore del mercato", lo stesso incarico ricoperto da Agrippa a Tiberiade: *Ant.* 18,149 afferma proprio che Agrippa "fu onorato con la funzione di amministratore del mercato (ἀγορανομία) di Tiberiade"⁽³²⁾. La moneta, come si vede, riporta un nome romano. Questo non è del tutto incompatibile con la persona di Agrippa, dalle iscrizioni citate dalla Stein si apprende infatti che Agrippa veniva chiamato col nome latino di *Iulius* e che il figlio, noto alla storia come Agrippa II, veniva anche chiamato *Marcus Iulius*. Proprio la conoscenza del *praenomen* latino di Agrippa II escluderebbe, assieme ad altre incompatibilità cronologiche, la possibilità che l'iscrizione della medaglia faccia eventualmente riferimento ad Agrippa II, al suo regno o a una carica da lui esercitata. Del resto l'iscrizione menziona il tetrarca Erode, il cui regno finì attorno al 39 d.C., una data perfettamente compatibile con Agrippa I ma non con il figlio Agrippa II a quel tempo ancora troppo piccolo⁽³³⁾. A questo punto, la questione della data riportata nella medaglia diventa cruciale. Le cifre numeriche greche corrispondono a 34⁽³⁴⁾. Che si tratti del trentaquattresimo anno dalla fondazione della città di Tiberiade, luogo dove è stato rinvenuto questo reperto, appare improbabile, poiché si arriverebbe agli anni '50 del I secolo: troppo tardi perché la medaglia sia stata coniata al tempo del tetrarca Erode Antipa. Invece è perfettamente possibile, come supposto dalla Stein, che la data faccia riferimento all'anno della costituzione della tetrarchia di Erode Antipa, il 4 a.C., quando morì Erode il grande e gli succedettero i tre figli Archelao, Antipa e Filippo. Dopotutto la moneta proviene da Tiberiade, città di una tetrarchia ebraica, e reca il nome di un sovrano di uno stato ebraico. Il collegamento con altre date storiche, per esempio quelle di Roma, appare fuorviante. Se questa ipotesi è corretta, non resta che concludere che questo ἀγορανόμος fu in carica nell'anno 30 e che potrebbe trattarsi proprio di Agrippa, chiamato col suo nome romano di *Gaius Iulius*. Si dovrebbe pertanto concludere che nel 30 Antipa ed Erodiade erano sposati e vivevano in Galilea da qualche tempo, così il loro matrimonio illegale sarebbe da collocare a qualche anno prima, nel corso degli anni '20. Il punto cruciale della teoria consiste naturalmente nel fatto che non abbiamo prove letterarie o archeologiche dirette che Agrippa I potesse essere chiamato *Gaius Iulius*. Inoltre nel corso degli anni si sono succeduti più ἀγορανόμοι e la carica a Tiberiade non fu certo detenuta dal solo Agrippa I: quel nome latino potrebbe riferirsi a un qualunque altro cittadino di origini romane o di cittadinanza romana che sia stato in carica a Tiberiade come ἀγορανόμος, prima o dopo Agrippa I⁽³⁵⁾. Così, sebbene suggestiva, questa prova numismatica non può considerarsi decisiva.

³¹ A. Stein, *Gaius Julius an Agoranomos from Tiberias*, ZPE 93 (1992), pp. 144-148.

³² ἀγορανομία τε της Τιβεριάδος ἐτίμησαν

³³ La data di nascita di Agrippa II sulla base di *Ant.* 19.354 viene fissata dagli storici al 28 d.C. Egli ebbe un regno in Palestina dalla metà degli anni '50 del I secolo d.C. fino al 100 d.C. circa, anno in cui morì. Nel 39 era dunque un fanciullo di undici anni appena, troppo poco perché gli fossero dedicate delle iscrizioni.

³⁴ Il simbolo "L" che precede le due cifre numeriche δλ indica che si tratta di un anno di emissione (ἔτους) e compare frequentemente in questo genere di iscrizioni.

³⁵ Ci si potrebbe meravigliare di trovare un nome romano in un simile contesto. Tuttavia, una moneta del regno di Agrippa II, figlio di Agrippa I, menziona per ἀγορανόμοι due nomi tipicamente romani, Ρούφου e Ἰούλιος. L'oggetto è stato pubblicato per la prima volta in A. Stein, *Two Inscribed Lead Weights of Agrippa II*, ZPE, 141 (2002), pp. 295-297. E' vero che la data riportata, essendo posteriore al 70, conduce a un periodo storicamente molto particolare e drammatico per la storia ebraica, molto diverso dal tempo di Erode Antipa. D'altra parte la stessa Tiberiade, appena costruita, veniva evitata accuratamente dagli ebrei che si rifiutavano di abitarla, essendo stata costruita sui resti di un

Agrippa, in seguito, non risiedette per molto tempo a Tiberiade. L'espressione usata da Flavio Giuseppe non è molto precisa: οὐ μὴν ἐπὶ πλεῖόν, "non più", alcune traduzioni rendono "non per molto tempo": l'espressione potrebbe anche indicare un arco di tempo di qualche anno nel complesso di un racconto che era iniziato ai tempi di Erode il grande ⁽³⁶⁾. L'occasione di un diverbio col suo protettore Antipa lo obbligò ad andarsene per cercare un'altra sistemazione presso Flacco (*Ant.* 18,150-151). La menzione di Pomponio Flacco ci consente di pervenire a un'altra data di particolare interesse. Flavio Giuseppe scrive in *Ant.* 18.150 che "allora Flacco stava governando la Siria" (Συρίαν δὲ ἐν τῷ τότε διεῖπεν) ⁽³⁷⁾. La data della morte di Pomponio Flacco viene stabilita sulla base di un passaggio di Tacito:

"Alla fine dell'anno [33 d.C.] furono celebrati solennemente a spese dello stato i funerali di Elio Lamia, che, esonerato finalmente dall'incarico puramente nominale di governatore della Siria, era divenuto prefetto di Roma. Nobile di nascita, vigoroso ed energico nonostante l'età avanzata, aveva visto crescere la propria reputazione allorché non gli era stato concesso di esercitare l'effettivo governo della provincia. Quindi, alla morte di Pomponio Flacco, governatore della Siria [*Syriae pro praetore*], ... " ⁽³⁸⁾.

L'anno di riferimento è il 33 d.C., come si evince dal contesto, e in quell'anno morirono Elio Lamia, il cui incarico di governatore di Siria non fu mai materialmente esercitato, e lo stesso Pomponio Flacco che concretamente governava la Siria ⁽³⁹⁾. Sia Tacito che Flavio Giuseppe riportano come fosse pratica di Tiberio quella di assegnare cariche trattenendo però a Roma anche per molti anni coloro che dovevano concretamente esercitarle, lasciando dunque continuare l'amministrazione delle province ai vecchi governatori ⁽⁴⁰⁾. La carica di Elio Lamia rimase così soltanto puramente formale ed egli non si recò mai in Siria per rilevare Saturnino o lo stesso Flacco ⁽⁴¹⁾. Naturalmente se Flacco morì nel 33, è necessario che Agrippa sia risieduto presso di lui al più nel corso di quell'anno, di conseguenza il soggiorno presso Antipa ed Erodiade è da ritenersi anteriore al 33, così come la data del matrimonio illegale dell'Antipa che risale ad un tempo ancora precedente. Sull'anno esatto in cui Pomponio Flacco si recò ad amministrare la Siria non si può dire molto. Pare che almeno fino al 21 d.C. un certo "Saturnino" (lat. Saturnino) detenesse ancora la carica di governatore della Siria come legato. Ciò è confermato in particolare da una iscrizione epigrafica che lo menziona scoperta a Nikopolis ⁽⁴²⁾. Questo personaggio si ritiene essere lo stesso

antico sito cimiteriale (cfr. *Ant.* 18.36-38). Le abitazioni degli ebrei secondo la letteratura rabbinica dovrebbero trovarsi ad almeno 50 ammot (22 metri circa) di distanza dalle tombe più vicine (cfr. *Baba Batra* 2,9 – folio 25a). Agrippa, comunque, non si fece alcuno scrupolo nell'andare ad abitarvi per qualche tempo e ricoprire la carica di ἀγορανόμος.

³⁶ In *Ant.* 20.153 è scritto che Nerone "non molto tempo dopo" (οὐκ εἰς μακρὸν) la cospirazione per uccidere Britannico, fece uccidere la madre Agrippina. Ora, Britannico morì nel 55, Agrippina nel 59, così quell'οὐκ εἰς μακρὸν, di fatto, si riferisce a un intervallo di tempo di ben quattro anni che, per Flavio Giuseppe, nell'occasione, corrispondono a quello che in italiano viene tradotto con "non molto tempo".

³⁷ La forma verbale utilizzata è l'imperfetto di διέπω, che aumenta in εἰ-. Flavio Giuseppe chiama Flacco soltanto ὑπατικός che significa ex-console (*Ant.* 18,150 e 151). Solitamente per altri governatori o legati della Siria usa titoli diretti riferiti alla Siria, come ἡγεμών (Titio, *Ant.* 16.270; Saturnino, *Ant.* 16.344; cfr. *Ant.* 16.357 e 361; Petronio, *Ant.* 19.301; Marso, *Ant.* 19.326 e 340), ἐπίτροπος (Sabino, *Ant.* 17.221 e 252), στρατηγός (Saturnino, *Ant.* 17.24; Varo, *Ant.* 17.250; Silano, *Ant.* 18.52; Vitellio, *Ant.* 18.115), ἐπιμελητής (Saturnino, *Ant.* 17.6), ἄρχων (Saturnino, *Ant.* 17.89), δικαιοδότης (Quirinio, *Ant.* 18.1), πρεσβευτής (così è anche chiamato Petronio in *Ant.* 18.261 e 19.303, il titolo significa ambasciatore, inviato dell'imperatore Claudio), προεστηκότα (Quadrato, *Ant.* 20.125).

³⁸ *Annales*, Mondadori, 1994-2007, vol. I, pag. 513, con testo latino a fronte.

³⁹ L'edizione degli *Annales* citata in nota 38 annota a pag. 607 che Pomponio Flacco "morì nel 33, quando era propretore della Siria (cfr. VI, 27)".

⁴⁰ Cfr. Tacito, *Ann.* I, 80 e lo stesso passaggio di VI, 27. Cfr. Flavio Giuseppe, *Ant.* 18,170-178. Anche Svetonio nella Vita di Tiberio scrive che "Tenne la Spagna e la Siria parecchi anni senza mandarvi, secondo il solito, a governo i legati consolari".

⁴¹ Così in M. Sordi, *Scritti di storia romana*, Vita e Pensiero, 2002, ISBN 8834307348, 9788834307342, pag. 449.

⁴² La pietra con l'iscrizione fu scoperta a Nikopolis (frontiera Siria-Cilicia) nella seconda metà del XVIII sec. La parte sinistra dell'iscrizione è descritta nell'*Ephemeris Epigraphica* (*Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, Vol.

che viene citato da Tacito col nome di Gn. Senzio (lat.: Cn. Sentium) come legato della Siria appena nominato nel 19 d.C. ⁽⁴³⁾. Secondo Svetonio:

“Più tardi, quando [Tiberio] già era imperatore, nel momento stesso in cui si dava a riformare i costumi pubblici, passò due giorni e una notte a mangiare e bere in compagnia di Pomponio Flacco e L. Pisone, poi, immediatamente dopo, diede all’uno la provincia della Siria e all’altro la prefettura della città (*praefecturam urbis*), giungendo perfino a proclamarli nelle sue lettere gli amici più cari e di tutte le ore.” ⁽⁴⁴⁾

L’attendibilità di questa notizia riportata da Svetonio non è certo priva di ombre. Tacito, negli *Annales*, non menziona mai un simile fatto. In *Annales* 6,10 Tacito scrive: “Nello stesso tempo morì di morte naturale il pontefice L. Pisone” (anno 32 d.C.). Poco dopo aggiunge: “Ma la gloria maggiore gli venne dal mirabile equilibrio con cui, divenuto prefetto di Roma (*praefectus urbi*), seppe far valere una autorità da poco divenuta permanente e allora più difficile da esercitare perchè non si era ancora acquisita l’abitudine all’obbedienza” ⁽⁴⁵⁾. Da queste frasi, si deduce che L. Pisone fu nominato prefetto di Roma molto tempo prima, quando questa istituzione era ancora agli inizi. Infatti ciò è precisato subito dopo. In *Annales* 6,11 Tacito si lancia in un *excursus* sulla prefettura della città di Roma, dicendo che fu istituita da Augusto. Ci informa che L. Pisone fu il terzo prefetto di Roma e che “tenne quell’ufficio per vent’anni”. Ne segue che siamo proprio attorno al 12 dopo Cristo o al massimo al 14, quando entrò in carica (cfr. con il citato passo di Svetonio). Se l’informazione di Svetonio è corretta, allora già attorno al 14, proprio all’inizio del suo regno, Tiberio incaricò Pomponio Flacco del governo della Siria. L’incarico, di fatto, non fu esercitato per un cospicuo numero di anni, rimanendo in carica Saturnino fino ad almeno il 21, come attesta l’iscrizione di Nikopolis e come sembra coerente con le pratiche di Tiberio. Svetonio, dunque, pare confermare che il diretto successore di Saturnino fu proprio Pomponio Flacco anche se sembra impossibile ritenere che sia stato presente in Siria fin dal 14. Elio Lamia sarebbe dovuto succedere a Flacco – e non a Gn. Senzio (Saturnino) – ma in pratica non ebbe mai modo di governare concretamente la provincia di Siria. Parlando di lui, Dione Cassio scrive:

“Quando Pisone, il prefetto della città, morì [32 d.C.], egli fu onorato con il funerale di stato. Al suo posto egli scelse Lucio Lamia, a cui da tempo era stata assegnata la Siria, ma veniva trattenuto a Roma.” ⁽⁴⁶⁾

D’altra parte, Tacito non menziona mai le circostanze in cui Flacco iniziò a governare la Siria oppure quando ricevette l’incarico formale di governare quella provincia. Egli è citato oltre che in *Ann.* VI, 27 anche in *Ann.* II, 32, in II, 41 dove è console designato per l’anno 17 e in II, 66-67 dove è inviato da Tiberio ad esercitare la carica di legato della Mesia, in seguito alla morte di Latinio Pandusa. Dopo queste citazioni di lui non si parla più fino al passaggio di VI, 27 riguardante la sua morte, dove è detto essere a quel tempo legato di Siria, “*Syriae pro praetore*” (33 d.C.). Per quanto concerne l’archeologia, è stata ritrovata una moneta di Flacco coniatata nell’anno 82 dell’era cesariana, che corrisponde al 32 o al più al 33 dopo Cristo, l’ultimo anno in cui Flacco fu in carica

V, 1884). La parte destra è descritta nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Mommsen, Hirschfeld e Domaszewski (3, *Supplementum*, n° 6703, 1902). L’iscrizione menziona Saturnino e reca la data del quarto consolato di “Augusto figlio dell’imperatore Augusto” (Coesa]r.Imp.Divi.Aug.F.Augustus.Divi.Iuli), data che corrisponde al 21. La parola “Siria” non è citata nell’epigrafe. Il luogo di ritrovamento, la data e il nome portano a ritenere che si tratti della provincia romana di Siria.

⁴³ Tacito, *Ann.* 2,74.

⁴⁴ *postea princeps in ipsa publicorum morum correctione cum Pomponio Flacco et L. Pisone noctem continuumque biduum epulando potandoque consumpsit, quorum alteri Syriam provinciam, alteri praefecturam urbis confestim detulit, codicillis quoque iucundissimos et omnium horarum amicos professus.* Svetonio, *Vita dei Cesari III (Tiberio)*, 42,1. Maximilian Ihm, Ed.

⁴⁵ Giudizio sostanzialmente positivo sull’operato di Pisone come prefetto di Roma è espresso anche da Seneca, *Lettere a Lucilio*, X, 83, 15. Il Cosso citato da Seneca non è il diretto successore di Pisone.

⁴⁶ Dione Cassio, *Hist.*, 58, 19, 5. Cfr. Tacito, *Ann.*, 6,27.

in Siria in accordo ad *Ann.* VI, 27 (⁴⁷). Attorno alla data che questa moneta reca è stato sollevato un problema da parte di J. Vardaman, secondo cui la moneta sarebbe stata originariamente conosciuta nel 25 e non nel 33. La tesi sostenuta da Vardaman, tuttavia, è lungi dall'aver un certo consenso presso gli storici e si basa su una ipotesi difficilmente verificabile (⁴⁸). In un periodo di tempo compreso tra il 21 e il 33, dunque, Pomponio Flacco avrebbe potuto, teoricamente, trovarsi in Siria. Questa cronologia, dunque, conferma la possibilità che prima del 33 l'Antipa ed Erodiade fossero sposati da un certo numero di anni e anche di affermare che, tutto sommato, la cronologia proposta dai sinottici non è in completo disaccordo con quella di Flavio Giuseppe, se non per il motivo reale per cui il Battista fu giustiziato: ma, sugli intenti dei personaggi politici, è lecito ammettere divergenze di opinioni. In conclusione, sulla base di quanto sin qui riportato, si può supporre che non molti anni dopo la morte di Druso (23) Agrippa sia fuggito da Roma verso la Palestina a causa dei suoi gravi dissesti finanziari, ricevendo soccorso da Antipa ed Erodiade, che a quel tempo vivevano già assieme. Ciò potrebbe benissimo essere avvenuto a metà degli anni '20, o al più alla fine degli anni '20. In questo periodo di tempo il Battista avrebbe potuto prendere posizione contro il matrimonio illegale dell'Antipa, un fatto già noto, per essere arrestato e giustiziato verso la fine degli anni '20 o nei primissimi '30. La guerra di cui in *Ant.* 18,144 sarebbe posteriore a queste vicende e questo sarebbe compatibile con l'interpretazione della sconfitta data dai sudditi di Antipa. L'ipotesi richiede un arco di tempo non breve (diversi anni) tra il momento in cui l'Antipa ripudiò la moglie nabatea figlia di Areta e la disfatta di cui in *Ant.* 18.114 che fu interpretata dagli Ebrei (secondo Flavio Giuseppe) come punizione divina per quanto l'Antipa aveva fatto al Battista giustiziandolo.

4. Conclusione

La versione del racconto della morte di Giovanni Battista secondo Giuseppe Flavio e secondo i sinottici risulta alquanto diversa, la motivazione che indusse il tetrarca Erode Antipa a farlo giustiziare e il luogo in cui avvenne la sua condanna alla pena capitale non sono gli stessi nelle due versioni. La doppia menzione di Macheronte in *Ant.* 18.111-112 e 18.119 rende inconciliabile il passo flaviano con il racconto dei sinottici. Questo dovrebbe costituire una garanzia sulla indipendenza delle due fonti. Secondo la versione di Giuseppe Flavio, la morte del Battista potrebbe essersi verificata ancor prima rispetto a quanto affermato dai sinottici che la collegano alla denuncia da parte del Battista del matrimonio di Antipa con Erodiade. La datazione dell'evento spazia dagli anni '20 al periodo 34-36, a seconda di quale fonte si consideri e dell'interpretazione di alcuni passaggi, esaminati nei precedenti paragrafi, in particolare il decisivo *Ant.* 18.114. Dal confronto di *Ant.* 18.148 con *Ann.* 6,27 di Tacito, sulla base delle indicazioni che si ricavano sull'epoca in cui

⁴⁷ Una descrizione di questa moneta si può trovare in J. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum Conscripta*, Vol. III, ediz. del 1838, pp. 279-280. È scritta in caratteri greci e reca la data βπ, il cui valore numerico è pari a 82. Se si prende come riferimento l'era aziaca (che decorre dal settembre del 31 al settembre del 30 a.C.) si ottiene un assurdo, ovvero la moneta indicherebbe il 50-51 d.C. (regno di Claudio). In realtà l'era aziaca, usata quasi esclusivamente sotto Augusto, cadde in disuso già nei primi anni del regno di Tiberio. Così la moneta con tutta probabilità fa riferimento all'era cesariana, che decorre dal 49-48 a.C., da cui la data del 32-33 d.C. che coincide straordinariamente con la data della morte di Pomponio Flacco secondo *Ann.*, VI, 27. Questa stessa moneta è citata anche in J. Finegan et. al., *op. cit.*, pag. 60, oltre che in E. Schürer, *A History of the Jewish People in the Time of Jesus Christ*, 1891, che cita proprio il catalogo di J. Eckhel.

⁴⁸ Vardaman considera che le cifre riportate sulla moneta siano state incise una seconda volta, da un originale *digamma* + *ni* (valore numerico 56) si sarebbe passati a *beta* + *pi* (valore numerico 82). Ma il numero 56, se riferito all'era cesariana, porterebbe al 7-8 d.C., una datazione evidentemente troppo alta per Pomponio Flacco, così Vardaman è costretto a reintrodurre l'ipotesi della datazione secondo l'era aziaca, che porterebbe al 25. La tesi di Vardaman è che la moneta sia stata originariamente stata conosciuta nel 25, attestando che Flacco era governatore della Siria a quel tempo, quindi in seguito reincisa in occasione della commemorazione della sua morte avvenuta nel 33 in accordo ad *Ann.* 6,27. Si veda J. Vardaman, *Winter of A.D. 25 as the Time of Paul's Conversion*, Lecture 3, Hong Kong Baptist Theological Seminary, 1998. Nell'articolo è riportato un disegno ingrandito della moneta. Le tesi proposte da Vardaman sulla cronologia paolina non hanno riscontrato il consenso degli altri studiosi.

Pomponio Flacco fu governatore della Siria, è ancora possibile ipotizzare una data di uccisione del Battista anteriore al 33, rendendo compatibile la cronaca flaviana con quella dei sinottici. I reperti archeologici, da questo punto di vista, non offrono prove decisive per smentire la cronologia dei sinottici. D'altra parte è anche ipotizzabile una data della morte posteriore al 33.